

L'IMBARAZZANTE "NEIN" DI ERIC JAROSINSKI

Gli aforismi sono animali indomabili, prima o poi muoiono in un tweet

Vengo a sapere che l'aforisma, forma letteraria che in velocità ne batte ogni altra, sta ora godendo di un trionfo mondiale. Responsabilità e merito sembrano essere di Eric Jarosinski, uno scrittore che vive a New York, probabilmente di origina centroeuropea, a cui si deve la creazione di "Nein.Quarterly, rivista immaginaria su Twitter dove scrive aforismi dando la caccia ai fantasmi di Marx, di Freud e di tutti i maestri del pensiero. Il suo lavoro è stato ripreso da blogger e testate di tutto il mondo, dal New Yorker alla Frankfurter Allgemeine Zeitung, e si è guadagnato una striscia su settimanali del calibro di Die Zeit". Questo si legge nel risvolto di copertina di un libro appena uscito da Marsilio a cura di Luca Mastrantonio, il cui titolo segnala davvero in estrema sintesi lo spirito con cui l'autore ha avviato la sua impresa: "Nein. Un manifesto".

Però dire "libro" non rende l'idea. Grafica, impaginazione e contenuto risultano del tutto insoliti. Ogni pagina un "cinguettio" in quattro frasi ritmicamente e concettualmente progressive, traduzione italiana in alto e originale inglese in basso, sormontate tutte dal ritrattino stilizzato di Theodor Wiesengrund Adorno, in cui il volto del filosofo francofortese compare come un'icona pop nella sua severa tensione di implacabile critico sociale. Il "Nein", il tedesco "no" scelto da Jarosinski come bandiera, esprime in una sola potente sillaba uno stile di pensiero negativo che culmina nella contratta, condensata prosa aforistica di Adorno, ma che ha avuto nella cultura tedesca, fra i molti precedenti, quelli di Nietzsche, Kraus e Kafka.

Non posso essere così reticente da nascondere di aver pubblicato io stesso qualche mese fa un minuscolo libretto da Notetempo intitolato "Aforismi Anaeronomi". Ma dato che soffro di idiosincrasia antiprotagonistica, non l'ho riempito di aforismi scritti da me, ho preferito celebrare e spiegare il genere aforistico e la sua storia, magari in breve, molto in breve: e qualche vol-

ta (ma senza insistere) aforisticamente. E' infatti mia opinione o preferenza che i libri di tutti e soli aforismi risultano sia eccitanti che frustranti e alla fine monotoni, a meno che non sappiano svilupparsi anche in frammenti di mezza pagina o di un paio di pagine.

Già un aforista come Cioran lo trovo estenuante, esibizionistico e prevedibile nella sua coerentissima, maniacale (anche se drammatica) negatività. Con il simpatico Jarosinski siamo alla dissipazione, all'inflazione e all'annacquamento della forma breve per eccesso ripetitivo. Tutto in lui è, a tutti i costi, aforisma e si direbbe che l'uso che ne fa polverizzi e blocchi il pensiero invece di svegliarlo.

Anche l'indice del libro, con le sue nove sezioni, è aforistico. Perché il lettore si faccia un'idea, devo trascriverlo: "1) Nein non è no. Nein non è sì. Nein è nein. 2) Nein non crede in nulla. Da militante. 3) Nein non accetta domande. 4) Nein è spiacente di informarvi che. 5) Nein non è il medium. Nein

non è il messaggio. 6) Nein non ti ringrazia per essere stato scelto. 7) Nein non è stile. Nein non è sintassi. 8) Nein dice no. A un sì. Che è un no. 9) Nein chiude gli occhi davanti al tuo stato di sorveglianza. Al tuo profilo di dating. Al tuo blog. E sente il mare".

Non so a voi, ma a me questa tirata fa una pessima impressione dal primo all'ultimo punto. Jarosinski vuole essere breve, intenso, tagliente, conciso e invece si parla addosso. Il fatto poi che dopo tante percussioni negative faccia comparire nientemeno che il mare, mi sembra incongruo, sentimentale e imbarazzante come il gesto di chi, avendo voluto parlare da intellettualistico enfant terrible, si spalanchi all'improvviso la camicia sul petto per farti vedere che lui è disinibito e vitale, aperto al mondo, ama il mare, la natura, l'avventura.

Se posso dirlo, mi pare che all'aforisma centroeuropeo trasferito a New York succeda la cosa peggiore: perde la tensione dovuta alle inibizioni, alla resistenza di qualche ostacolo e limite esterno o interno. Se lo

scrittore di aforismi si sente troppo libero e "realizzato", è la fine. Un aforista sempre di umore nero annoia. Ma annoia anche un aforista sempre felice e ritmicamente su di giri.

Non dico che alcune buone trovate in "Nein" non ci siano. Ma la percentuale è bassa. E soprattutto i momenti buoni sono soffocati dalla smania ormai professionale di buttare fuori a getto continuo frasi brillanti e sorprendenti. Il sale rende saporite le vivande, un cucchiaino di solo sale non è commestibile, è ripugnante.

Molti aforismi vorrei citarli ma non ci riesco, è perfino imbarazzante trascriverli. Per esempio: "Non è la depressione. E' l'ansia. Il pensiero di svegliarsi un mattino. Da solo. Senza più nulla di cui aver paura". La paura in effetti fa anche bene. Ma pare evidente che Jarosinski quando scrive non tema nulla, neppure se stesso.

La vicenda personale di questo autore presenta invece qualche interesse. Così ce la racconta lui stesso nella Postfazione: "Questo libricino è il risultato di un fallimento piuttosto clamoroso. Mentre mi affannavo a scrivere un tomo accademico che speravo potesse assicurarmi un posto presso una prestigiosa università americana, ho scoperto Twitter. Ciò avrebbe contribuito in modo decisivo alla fine non solo del progetto a cui avevo lavorato per così tanto tempo, ma alla fine della mia intera carriera accademica. Fu anche l'inizio di una nuova strana attività in qualità di 'autore di aforismi su internet', come mi piace definirmi".

Rinunciare a scrivere un faticoso tomo accademico. Bene, lo capisco. Mettere fine alla propria carriera accademica: certo, come no?, anch'io l'ho fatto. Scoprire Twitter e diventare un professionista di aforismi su internet... No, nein. Qui casca l'asino. Auguri a Jarosinski, simpatico uomo. Ma gli aforismi sono animali indomabili, vengono quando vengono. Se li metti in programma, se con loro spadroneggi, ti muoiono in mano.

Alfonso Berardinelli

